

5. ITINERARI E PAESAGGI

Procedendo da sud verso nord si passa da paesaggi più propriamente montani della Formazione marnoso-arenacea romagnola caratterizzati da pendii ripidi e a reticolo idrografico profondo, a quelli collinari delle formazioni plioceniche sabbiose, modellate da una fitta rete di rii e torrentelli in forme arrotondate, ed argillose spesso delimitate da ripide e brulle pendici, nelle quali l'intensa erosione ha inciso profondi solchi separati da creste. dando così origine al tipico paesaggio dei calanchi.

Il passaggio tra il paesaggio montano e quello collinare è interrotto dalla Formazione Gessoso-solfifera selenitica detta della Vena del Gesso che attraversa la vallata da est ad ovest, a Borgo Tossignano; rappresenta il più bel corpo gessoso della penisola raggiungendo altezze superiori ai 400 m s.l.m., creando suggestivi ambienti grazie anche alla presenza di associazioni vegetali specifiche o rare dovuta al particolare microambiente che si viene ad instaurare in tale ecosistema.

I quattro itinerari di seguito proposti mirano a guidare l'escursionista alla scoperta di questi paesaggi e delle emergenze naturali e culturali che gli stessi racchiudono.

5.1 Itinerari nei paesaggi della marnoso-arenacea

Percorso: Castel del Rio - Palazzo e Ponte degli Alidosi – Castello di Cantagallo – Chiesa di Valmaggione – Valsalva – Moraduccio – *Cascata del Rio Canaglia – Borgo di Castiglioncello – Sestetto (in corsivo le località che non è possibile raggiungere in auto).*

Si parte da Castel del Rio, uno dei centri della valle del Santerno meglio conservato, dal 1200 al 1600 signoria della famiglia Alidosi, a cui si devono la costruzione degli omonimi Palazzo e Ponte, due opere architettoniche che meritano una visita. Il **Palazzo Alidosi** costituisce solo una parte della costruzione, progettata da Francesco Sangallo, che doveva servire da fortezza e residenza signorile; l'edificio iniziato nel 1542 doveva essere a pianta quadrata con quattro bastioni angolari ed un grande cortile interno, ma la sua costruzione fu interrotta nel 1545 per mancanza di risorse finanziarie. Fu terminata solo la parte a levante che ospita attualmente i Musei della Guerra e del Castagno.



Palazzo degli Alidosi

Di fronte all'ingresso del Palazzo Alidosi si imbocca la strada che conduce al **ponte degli Alidosi** sul Santerno. Il ponte Commissionato nell'anno 1499 da Obizzo Alidosi e costruito da Mastro Andrea Guerrieri da Imola, ha profilo a schiena d'asino e caratterizzato da un'unica arcata in muratura con 42 metri di corda e 18,5 metri di freccia; è monumento nazionale del 1817. Un antico detto popolare recita: *"C'è un solo Papa/c'è un solo Dio/c'è un solo Ponte/di Castel del Rio"*. Superato il quale si svolta verso sud-est per immettersi nella strada panoramica in destra Santerno che conduce fino a Valsalva.



Ponte degli Alidosi

Circa 3 chilometri dopo il paese, si incrocia, in corrispondenza di una curva, lo stradello che conduce ai ruderi del **Castello di Cantagallo**, l'antico *Castrum Rivi*, uno delle decine di castelli di origine medievale presenti nel territorio che nel 1292 fu in possesso di Maghinardo Pagani, per passare poi al Comune di Imola nel 1534. Salendo al cocuzzolo che ospita i resti delle rocca si attraversa un gruppo di case: l'originario borgo del castello. Dal "castellaccio" si gode il panorama su tutta la parte alta della valle del Santerno, che si fa più stretta e meandriforme.



*Scorcio del
Castello di
Cantagallo*



*Visione
panoramica
di Castel del
Rio dal
Castello di
Cantagallo*

Tornando sulla strada panoramica si imbecca il bivio per M. Acuto; una strada larga, ma sterrata e in non buone condizioni conduce

dopo alcuni chilometri alla Chiesa di Valmaggione il cui primitivo impianto risale probabilmente all'anno mille dipendente dalla Pieve di Tossignano; le cronache riportano che nel 1506 vi transitò papa Giulio II in viaggio verso Imola. Abbandonata per molto tempo, è stata di recente parzialmente restaurata con una originale copertura in lastre di vetro al posto dell'antico tetto andato completamente distrutto. In prossimità della chiesa si rinvengono i ruderi del castello di probabile origine longobarda abbandonato già nella metà del XIV secolo. Il luogo particolarmente emergente permette di spingere lo sguardo sino alla pianura e nei giorni particolarmente ventosi e tersi scorgere la costa adriatica e le prealpi venete.



La Chiesa di Valmaggione da poco restaurata parzialmente con la originale copertura in lastre di vetro; un particolare dell'interno



Panorama da Valmaggione. Verso nord la pianura imolese e sullo sfondo l'emergere delle prealpi venete

Si ritorna alla strada panoramica e scendendo verso sud ovest, fino in località Valsalva, ci si immette nella Montanara a monte del paese

e si prosegue verso sud risalendo il Santerno; quest'ultimo scorre incassato molto più in basso rispetto al livello stradale e il suo impetuoso comportamento torrentizio favorisce, specie nella stagione primaverile, le attività sportive con canoe e kayak.

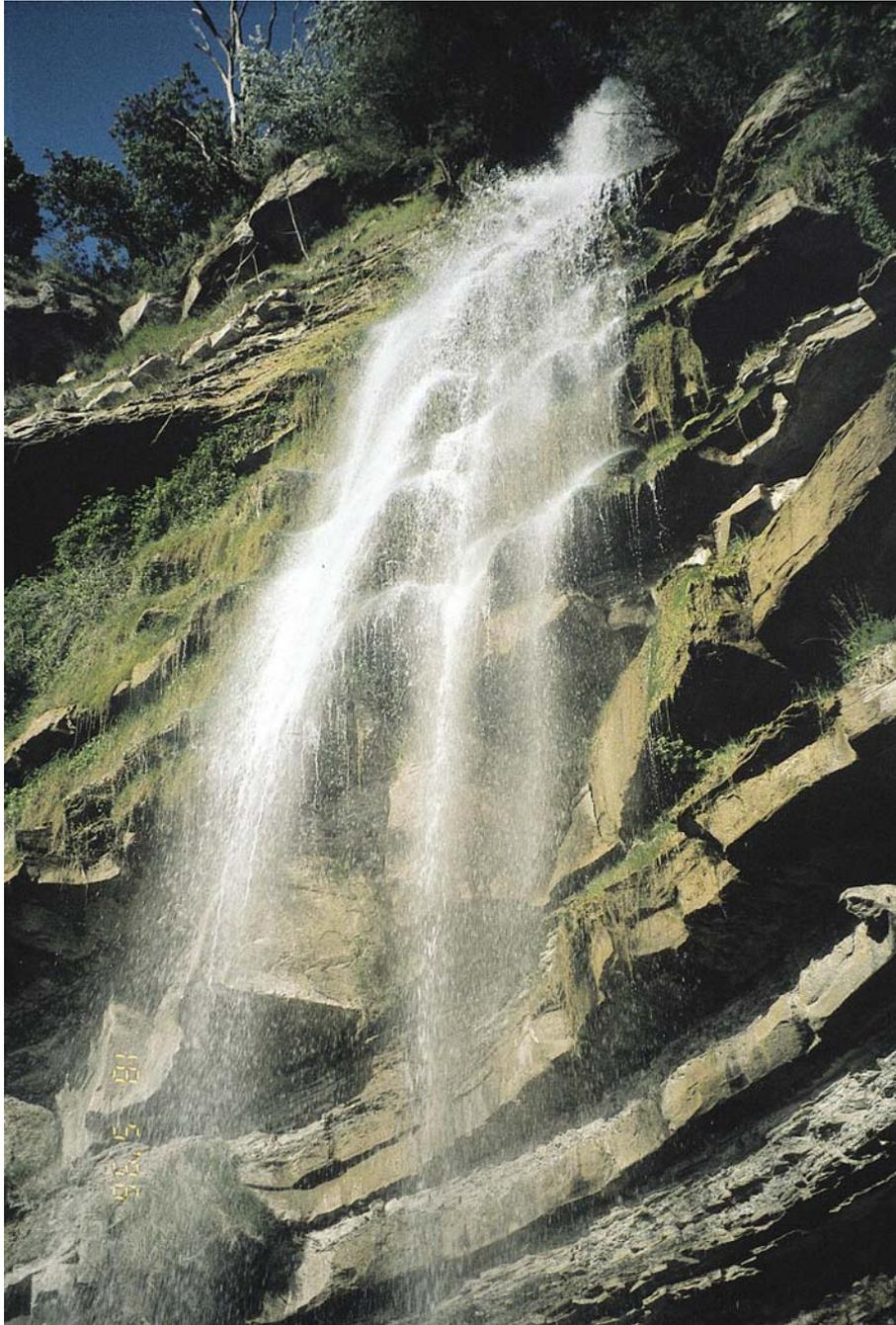


Evoluzioni di canoisti lungo le rapide del torrente Santerno

L'aspetto tipico dell'alta valle del Santerno è dato da versanti boscosi, interrotti lungo le incisioni fluviali da pareti ripide stratificate. Si distingue chiaramente l'alternanza litologica tra marna e arenaria grazie sia al diverso grado di erodibilità, per cui la marna appare incavata mentre l'arenaria più resistente sporge, sia alla caratteristica frattura a denti di sega della arenaria.

Nei versanti esposti a nord, più freschi e umidi si sviluppano di preferenza i castagneti diffusi soprattutto tra Castel del Rio e Moraduccio; tra i più famosi quelli di Sant'Andrea, Sestetto, Tirli e Selva di Quedina.

Giunti a Moraduccio, nucleo diviso in due dal confine amministrativo tra Emilia Romagna e Toscana, si prosegue per alcune centinaia di metri lungo la S.P. Montanara fino ad incontrare una piccola strada sterrata che scende al fiume Santerno lungo la sua costa orientale. In questo punto le acque del Rio Canaglia, toponimo di una zona di confine frequentata nel passato da contrabbandieri, si gettano nel santerno compiendo un notevole salto; la parete della **cascata del Fosso Canaglia** evidenzia la tipica struttura della formazione marnoso-arenacea costituita da strati di arenaria compatti e resistenti alle vicissitudini climatiche, alternati a livelli di marne che risultano più facilmente erodibili.



Cascata del Fosso Canaglia impostata sulla formazione marnoso-arenacea in giacitura suborizzontale.

Si prosegue in salita lungo una mulattiera che per alcuni tratti mostra una bella massicciata ancora intatta e ben delimitata e che conduce al borgo disabitato di **Castiglioncello**. Camminare tra le case abbandonate di questo borgo fantasma, che però conserva perfettamente l'originaria struttura del castello, è molto suggestivo. Il castello era un villaggio tutto circondato da mura, ubicato sull'antico tracciato della Montanara, in posizione difendibile in cima ad un cocuzzolo, era disposto attorno all'asse principale della strada con direzione N-S. L'ingresso è rivolto a N, ricavato alla base di una torre di ronda e munito di due feritoie, ancora ben visibili. Oltre il paese nell'estremità meridionale sorge il piccolo cimitero.

Le fonti testimoniano che Castiglioncello fosse soggetto alla chiesa imolese dal 1107, poi ceduto agli Ubaldini, la famiglia che esercitava la signoria sulle località dello spartiacque appenninico da Palazzuolo sul Senio al Mugello. Tra Ubaldini e fiorentini che erano acerriminemici vi furono vari scontri, ma poi gli Ubaldini furono sconfitti e i loro territori vennero annessi al Granducato di Toscana. I confini sono rimasti praticamente immutati dalla fine del 1400 ed è così che il paese è rimasto in Toscana e si spiega l'anomalia del limite amministrativo tra Emilia-Romagna e Toscana spostato molto più a N dello spartiacque appenninico.



*Il borgo
disabitato di
Castiglioncello*

Da Castiglioncello si può godere di una bella vista delle vallate del Santerno, ad est e del rio Vincarolo, ad ovest, i cui versanti sono

caratterizzati da una vegetazione bassa con una frequente presenza di pungitopo ed isolati insediamenti di lecci.

Ritornati a Moraduccio si percorre la S.P. Montanara in direzione Imola e, poco dopo Valsalva, si imbecca sulla sinistra la strada per S. Andrea; il bivio è ben individuabile anche per l'antica casa che si affaccia sulla strada provinciale. Si costeggia per un tratto il rio Quercioli e si imbecca quindi una stretta e tortuosa strada asfaltata che conduce in località Sestetto, un bellissimo borgo rurale, ricco di acque sorgive, circondato da castagneti di nuovo impianto e secolari particolarmente curati e che rappresentano una delle zone a produzione del marrone tra le più tipiche della provincia di Bologna. Si ritorna quindi sulla S.P. Montanara, salvo una breve escursione a S. Andrea e al nucleo ristrutturato di Ladrino, e da qui a Castel del Rio.



*Località Sestetto.
Giovane castagneto
coltivato in sesto
regolare.*



*Località Sestetto.
Castagneto
centenario
che conserva il tipico
assetto dell'impianto
matildico*

5.2 Itinerari nei paesaggi di fondovalle

Percorso: Casalfiumanese - Riviera – Mulino di Campola – Fontanelice – Mulino Madonna – Rio Zafferino - Mulino Valletto – S. Martino in Pedriolo - Pieve S. Andrea

Provenendo da Imola e percorrendo la via di Codrignano, ci si muove sui terrazzi fluviali in destra idrografica, stretti tra il versante collinare calanchivo e l'alveo del Santerno; giunti in località la Fabbrica si svolta verso sud seguendo la ex-SS 610, ora provinciale Montanara – Selice, per Casalfiumanese. Una parte del paese, quella nuova a prevalente indirizzo industriale, sorge lungo la Montanara, nei larghi ripiani terrazzati della valle; mentre il borgo di Casale Alto che si è sviluppato attorno all'antico castello *Castrum Casale* dell'XI sec., è posto in posizione sopraelevata e panoramica sul versante sinistro della valle. Per raggiungere Casale Alto si seguono un paio di tornanti finchè non si arriva al parcheggio di villa Manusardi. Dal parco della villa ottocentesca nei mesi di marzo e aprile si può ammirare lungo i versanti circostanti la fioritura degli albicocchi, coltura tipica della zona.



*Casalfiumanese.
L'accesso al
centro storico
con l'arco e la
Torre Civica.*

Dopo una breve visita al paese si prosegue oltrepassando la piazza verso il ponte sul rio Canale; superata la pista da motocross si tiene la direzione per Casalino.

In questo tratto si ha una buona visione sulla valle del Santerno con le strutture delle alluvioni terrazzate che si sviluppano in modo particolare in sinistra idrografica in quanto il fiume attualmente scorre addossato sulla destra.

Proseguendo si giunge a **Riviera** dove sorse il primo santuario della vallata. Del complesso fondato nel XIV sec. e costituito da chiesa, campanile e convento oggi rimane unicamente la chiesa romanica intitolata alla Madonna della Visitazione.



Complesso di Riviera

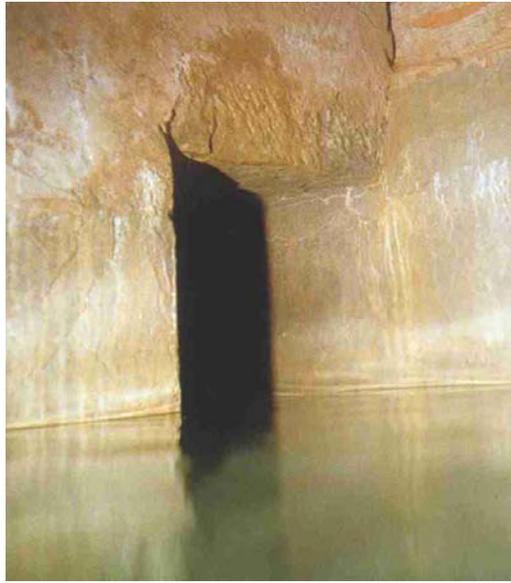
Da Riviera si prosegue per Borgo Tossignano. Da qui il fiume Santerno comincia ad assumere un andamento meandriforme caratterizzato da ampie anse con un lato dove la corrente scorre più veloce, tendendo ad erodere, contrapposto ad un altro dove la scarsa velocità favorisce il deposito di sedimenti nelle cosiddette barre di meandro. L'esempio più evidente è costituito dall'ansa del **mulino di Campola** tra Borgo e Fontanelice presso Villa San Giovanni.



Meandro del fiume Santerno in località Campola con al centro della foto l'omonimo mulino

A **Fontanelice** di particolare interesse l'ancora funzionante acquedotto sotterraneo tardo bizantino da cui si ipotizza discenda il

reale toponimo dell'abitato "fontana elicens", ossia acqua di sorgente che viene fatta scaturire, tale quindi da lasciare intendere un'opera artificiale di captazione idrica. Di particolare rilievo anche un'antica ghiacciaia sotterranea dove le derrate alimentare venivano conservato per lungo tempo nella neve accumulata nel corso dell'inverno.



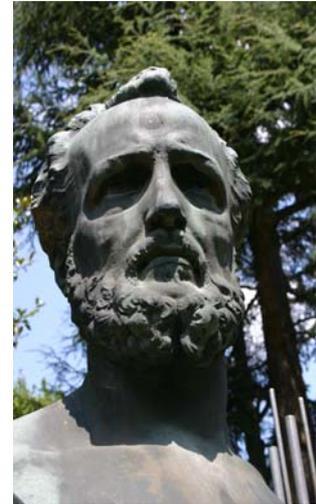
Esplorazione subacquea e particolare dell'acquedotto tardo bizantino nel sottosuolo di Fontanelice.



Fontanelice. Imboccatura esterna e particolare della volta interna di un'antica ghiacciaia

Di grande pregio la scuola elementare dedicata a Giuseppe Mengoni opera dell'architetto Regimio Mirri. Giuseppe Mengoni, architetto nato a Fontanelice nel 1829 progetto numerosi lavori in Italia tra i quali la sede della Cassa di Risparmio di Bologna, il Palazzo Comunale di Castel Bolognese, i Mercati coperti di San Lorenzo e Sant'Ambrogio per il comune di Firenze, e per ultima la "Galleria Vittorio Emanuele" di Milano dove per un incidente sul lavoro vi

trovò la morte il 30 dicembre 1877 il giorno prima dell'inaugurazione.



Fontanelice. La scuola elementare progettata dall'architetto Remigio Mirri e dedicata all'architetto Giuseppe Mengoni (1829-1877), nativo di Fontanelice, resosi famoso per numerosi lavori da lui progettati in tutta Italia

Da Fontanelice si percorre la S.P. Montanara in direzione Castel del Rio per due chilometri e si imbecca sulla sinistra la strada per La Maddalena che attraversa il Santerno con uno stretto ponte; si risale quindi sul crinale che separa le vallate del Santerno da quella dell'Idice e ci immette nella strada che conduce a Piancandoli. Dopo aver superato Belvedere, in località Cà di Moro, un ripido sentiero porta alla confluenza del **rio Zafferino** nel Sillaro, punto in cui l'abbondanza delle acque è testimoniata dalla presenza di un mulino il cui edificio è stato recentemente ristrutturato e dalla progettazione di un laghetto per la pesca sportiva.



Il mulino della Madonna in corso di ristrutturazione posto immediatamente a monte della confluenza del rio Zafferino nel torrente Sillaro



Percorso del CAI e laghetto per la pesca sportiva alimentato dalle acque del torrente Sillaro nei pressi della confluenza con il rio Zafferino

Ritornando sulla strada asfaltata si può fare una rapida visita all'abitato di **Giugnola** diviso a metà dal confine Emiliano-Romagnolo e Toscano. Antico borgo, tutt'oggi ben conservato, con un oratorio collocato in posizione più elevata, dedicato a S. Dionigi l'Aeropagita e luogo di ritiro dei domenicani di Imola. Il passaggio da oratorio in parrocchia coincide con la nomina di Don Antonio Bacci, personalità di spicco della comunità, a cardinale; egregio latinista, lavorò a Roma per la stesura di documenti papali, strenuo difensore del latino come lingua ufficiale della Chiesa sotto il Pontificato di Giovanni XXIII.



Giugnola. Il lavatoio

Da Giugnola si ritorna in località Belvedere e si ridiscende con una strada molto ripida sull'alveo del torrente Sillaro dove un piccolo ponte permette l'attraversamento quasi in corrispondenza della confluenza del rio Valletto. Vi è ubicato il **Mulino Valletto** totalmente ristrutturato e non più funzionante, ma che conserva ancora la botte e due trombe da cui le acque venivano fatte confluire sulle pale dei motori idraulici.



Mulino Valletto. L'edificio ristrutturato con il particolare della botte e delle due trombe ben conservate

Ritornati a Belvedere si procede verso nord attraversando il centro abitato di **Sassoleone**. Il paese è di origine medievale (anticamente si chiamava *Castrum Sassiglioni*). Fu donato nel 1127 da Matilde di Canossa alla Chiesa imolese e alla fine del XIII secolo passò ai Bolognesi. Nel 1307 fu costruito un castello e fino alla seconda guerra mondiale era ancora possibile vedere una delle due torri, utilizzata come campanile. Dopo il dominio bolognese, Sassoleone passò nelle mani di Riccardo Alidosi di Castel del Rio, poi in quelle dei Fiorentini.



Foto aerea del centro abitato di Sassoleone

In seguito venne conquistato da Ramazzotto di Monghidoro e, nel XVI secolo, divenne parte del territorio della Santa Sede. Tragiche sono le vicende che hanno colpito Sassoleone durante la seconda

guerra mondiale: il 26 settembre del 1944, nel corso dello scontro con i partigiani della 62^a Brigata Garibaldi, un reparto di SS, con una azione di barbara rappresaglia, giunse in paese, incendiò la chiesa, assieme a molte abitazioni, e uccise cinquantatrè persone.

Da Sassoleone si ridiscende lungo la strada di fondovalle del torrente Sillaro e dopo circa una ventina di chilometri si raggiunge il centro di **S. Martino in Pedriolo** appartenente amministrativamente al Comune di Casalfiumanese.



S. Martino in Pedriolo. Rappresenta l'ultimo insediamento prima che il torrente Sillaro si affacci sulla pianura.

Da S. Martino in Pedriolo si può ritornare a Casalfiumanese percorrendo una strada stretta e tortuosa in direzione sud-est. Dopo qualche chilometro, si giunge a **Pieve di S. Andrea**, piccolo borgo di origine medioevale, arroccato su un colle tra il torrente Sellustra e il rio di Ponticelli. Già una bolla di papa Onorio II, datata 1126, segnala la presenza di un insediamento, posto sotto il dominio della chiesa imolese. L'antica rocca, di cui sono visibili alcuni ruderi e il torrione del lato ovest, fu costruita per volere di Ludovico Alidosi, signore di Imola tra il 1399 e il 1424. Le mura risalgono, invece, al XIV secolo, quando il paese era sotto la giurisdizione bolognese. La chiesa, costruita in stile romanico, presenta al suo interno una notevole testimonianza di antica delimitazione territoriale: è possibile, infatti, notare una striscia di pietre di diverso colore, posta a segnalare il confine tra il territorio di Imola e quello di Casalfiumanese.



Pieve S. Andrea.

Posto sul crinale che separa la valle del Sellustra da quella del Santerno, il borgo, di cui restano ancora alcune parti dell'antica cinta muraria, ha la particolarità di essere diviso tra due Comuni: la porzione occidentale nel Comune di Casalfiumanese e quella orientale in Comune di Imola.

Volgendo lo sguardo verso est si potrà scorgere sul crinale che separa il torrente Sellustra dal torrente Sillaro il campanile isolato dell'antico insediamento di Fiagnano in comune di Casalfiumanese.



Fiagnano.

Il campanile che spicca isolato sul piano terrazzato in sinistra del torrente Sellustra rappresenta ciò che resta della Chiesa parrocchiale S. Giovanni Evangelista andata distrutta insieme al castello durante l'ultimo conflitto mondiale

5.3 Itinerari nei paesaggi della Vena del Gesso e delle Argille Azzurre

Percorso: Tossignano – Riva di S. Biagio – Gola del Tramosasso – Monte Casino – Cà Budrio – Campiuno – Borgo Tossignano – Monte Penzola – Monte dell'Acqua Salata (in corsivo le località che non è possibile raggiungere in auto).

L'itinerario segue in senso longitudinale l'affioramento più evidente e di massimo spessore della formazione Gessoso-solfifera messiniana che attraversando la valle del Santerno con andamento NW-SE, presenta una continuità e una imponenza tali da costituire un elemento territoriale lineare ben visibile, da cui la denominazione Vena del Gesso. Da Borgo Tossignano si consigliano due itinerari, uno verso oriente ed uno verso occidente.

Il primo percorso conduce a Tossignano, dove si consiglia una sosta panoramica e la visita al **"I Gessi e il fiume"**, che ospita il Museo della Cultura Materiale dedicato alla scoperta delle testimonianze storiche dello sfruttamento della risorsa "gesso", dall'epoca romana ai nostri giorni, nonché alla raccolta di strumenti di lavoro ed arredi della civiltà contadina del XIX secolo. Poiché Tossignano sorge su uno sperone gessoso nel versante destro della valle del Santerno, vi si trovano vari punti di osservazione, ma i migliori sono la terrazza del centro "I Gessi e il fiume" ed i ruderi della rocca. Da qui la vista spazia a 360° e si possono osservare: la valle del Santerno, in direzione Nord-Sud e la Vena del Gesso, in direzione Est-Ovest, sia verso la Riva di S. Biagio, sia verso Monte Penzola.



Il centro storico di Tossignano sede del Centro visita "I Gessi e il fiume" che ospita il Museo della Cultura Materiale.

Con il termine **Riva di San Biagio** si intende quella porzione continua della Vena del Gesso che si estende ad E di Tossignano oltre la gola del Tramosasso fino al Monte del Casino. In questa zona si nota come la Vena sia caratterizzata nel versante a S da ripide pareti in cui sopravvivono solo poche specie vegetali, mentre nel versante N, più dolce, sia in genere ricoperta da bosco.



La Vena del Gesso a sud est del centro urbano di Borgo Tossignano denominata Riva di S. Biagio con l'emergere del M.te Casino

Un elemento, che condiziona la morfologia e che consente anche ad un osservatore poco allenato di distinguere i gessi dalle rocce circostanti, è la stratificazione: spessi strati di gesso si alternano a strati sottili di argilla evidenziati da ciuffi di vegetazione. Poiché gli strati immergono verso la pianura, l'inclinazione del versante rivolto a N rispecchia quella della stratificazione, mentre il versante esposto a S, dove le bancate gessose sono più evidenti, costituisce quasi una sezione trasversale alla stratificazione.

La morfologia è influenzata anche da strutture deformative contemporanee e successive alla deposizione, infatti non a caso le selle più evidenti sono ubicate in corrispondenza di faglie o strutture tettoniche.

Infine i gessi appaiono più elevati e svettanti rispetto alle rocce circostanti per il cosiddetto fenomeno dell'inversione del rilievo: a causa dell'elevata solubilità della roccia prevalgono processi di dissoluzione rispetto a quelli di erosione meccanica. Il ruscellamento

di superficie è insignificante e le acque meteoriche sono assorbite in modo diffuso nella roccia (Costa e Forti, 1994).

Dai ruderi della rocca medievale di Tossignano un sentiero conduce alla **Gola del Tramosasso**, incisione prodotta nella Vena dalla attività erosiva del Rio Sgarba ed allargata dalla attività estrattiva degli anni '70 e '80.



La Gola del Tramosasso

Dopo i ruderi di Cà Nova si sale al passo della Prè (384 m) e, percorrendo il crinale bordato di macchie di leccio, si giunge al **Monte del Casino** (474 m). Da qui si scende alla sella di **Ca' Budrio** ed oltrepassata la casa si accede alla dolina all'interno della quale si apre l'inghiottitoio dell'Abisso A. Lusa una delle grotte più importanti di questo sistema carsico, lungo 470 metri e profondo 116. Questo sistema carsico ha per risorgente un unico collettore: il Rio Gambellaro.

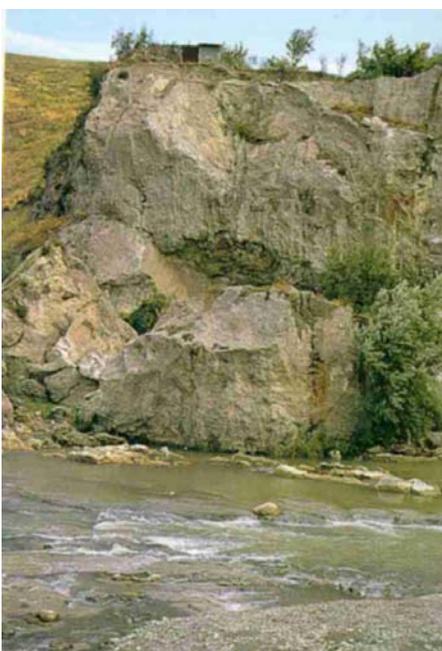
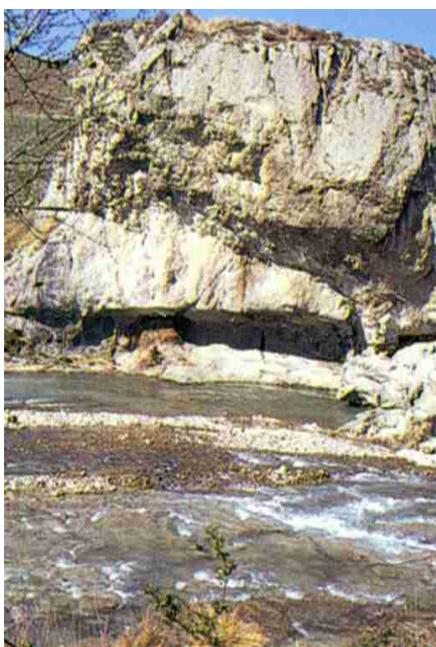
Da Cà Budrio ci si porta a a M. Battagliola (424 m) percorrendo il sentiero sul piccolo crinale che costituisce il confine amministrativo tra le province di Bologna e di Ravenna. Da questo punto si gode di un altro eccezionale scorcio panoramico sulla Vena del Gesso: si coglie la continuità della Riva di S. Biagio, con la sua cima più alta, il Monte del Casino (474 m slm) e la sottostante sella di Cà Budrio.

Da M. Battagliola si scende verso **Campiuno** attraversando l'omonimo castagneto, che, a 400 m di quota, è uno dei più bassi della valle del Santerno. Proseguendo verso nord si rientra a Borgo Tossignano.



Il castagneto di Campiuno

Il secondo percorso parte da Borgo Tossignano attraversando in direzione Imola il ponte della S.P. Montanara; da qui si può osservare il grande masso di gesso, denominato **“Sassdel”**, che negli anni '80 precipitò nell'alveo del fiume Santerno.



La rupe gessosa denominata “Sassdel” a Borgo Tossignano antecedentemente (a sinistra) e successivamente (a destra) al crollo nell'alveo del Santerno avvenuto nel 1984 (foto G.B. Vai)

Seguendo il ripido sentiero del CAI (703) si risale la Vena del gesso fino alla cima del M. Penzola (409 m) da dove si può ammirare la vallate del fiume Santerno.



La Vena del Gesso ad ovest del centro urbano di Borgo Tossignano con l'emergere del M.te Penzola.

Il **Monte Penzola**, identificabile per la presenza di una croce sulla cima, costituisce il cucuzzolo estremo della porzione occidentale dell'affioramento visibile da Tossignano. In questo versante della valle la Vena appare segmentata in tanti blocchi anche ruotati l'uno rispetto all'altro, si tratta della manifestazione di attività tettonica per lo più avvenuta dopo la deposizione dei gessi, ma prima di quella dell'argilla dei calanchi (Marabini e Vai, 1985).

Proseguendo verso ovest si oltrepassa Cà Budriolo e, se il terreno è asciutto, si può risalire verso nord sino a raggiungere il M. dell'Acqua Salata, così denominato per la presenza di una sorgente di acque salsobromoiodiche. E' questo l'ambiente tipico delle argille azzurre che, osservate verso nord mostrano la tipica morfologia delle formazioni calanchive solcate dal **rio Mescola**.

La vegetazione che ricopre sia le formazioni argillose che gessose è rada e caratterizzata da cespugli, arbusti e macchie di ginestre tra i quali si muovono e pascolano ungulati e cinghiali.



Vallata del rio Mescola. Il paesaggio delle argille azzurre alla sommità delle quali si osservano lenti di sabbie e conglomerati. In questi ambienti caratterizzati da vegetazione rada ed arbustiva è frequente la presenza del capriolo.

5.4 Un itinerario per una vista d'insieme di tutti i paesaggi

Anche se già fuori dai limiti amministrativi il Monte Battaglia rappresenta un punto di riferimento per abbracciare con un'unica vista i paesaggi fin qui descritti. A Fontanelice si imbecca la S.P. 33BO, detta anche strada della Lavanda, che collega la valle del Santerno a quella del Senio. Si giunge al Passo del Prugno e si seguono le indicazioni per **Monte Battaglia**.

Si percorre la strada panoramica di cresta, ora asfaltata, che conduce ai ruderi del castello del XII sec. Un monumento ricorda la sanguinosa battaglia che si svolse tra gli alleati e i tedeschi nel settembre – ottobre del '44, durante la seconda guerra mondiale. La cima del monte, dal profilo caratteristico anche per la presenza del torrione, costituisce un ottimo punto di riferimento ben riconoscibile anche dalla via Emilia. Dalla cima nei giorni tersi invernali è possibile scorgere le Alpi.

Per chi si reca a Monte Battaglia è facile intuire il peso strategico che questo punto ha da sempre avuto nel sistema di difesa fra Senio e Santerno.

Nelle giornate di vela chiara, volgendosi a Nord-Est, lo sguardo spazia dalle Alpi all'Adriatico. La pianura chiazzata dagli insediamenti, la città di Imola, la schiena irsuta dei gessi, la corsa dei crinali che s'incastona nella Macchia dei Cani e, di lontano, il Falterona e San Marino.

Il toponimo "*Castrum de Monte de Batalla*" comparve nel 1154 e costituiva corte o comune rurale del contado imolese. Incerta è l'origine del toponimo. Alcuni studiosi lo collegano ad un'ipotetica battaglia avvenuta nella zona fra Goti e Bizantini, altri "*individuano nel termine Battaglia un'alterazione del longobardo "pataia", cioè straccio, voce ancora viva nel dialetto romagnolo per indicare il lembo di camicia che, sventolando fuoriesce dai calzoni*" (G. Sangiorgi, 1922)

È verosimile che proprio nel sistema difensivo che per lungo tempo contrappose longobardi e bizantini, questa quota fosse uno dei punti focali. Distrutta dai bolognesi nel 1390, poi riedificata dagli Alidosi, quindi in mano ai Manfredi di Faenza, la rocca infine passò a Caterina Sforza che nel 1494 innalzò quel poderoso bastione addossato al lato Nord sella torre tuttora visibile.

Nei primi anni del cinquecento la rocca subì diversi passaggi: Cesare Borgia, la repubblica di Venezia infine la Santa Sede. A metà ottobre del 1506 papa Giulio II vi transitò col suo lungo corteo diretto ad Imola.



*Monte
Battaglia*

Il cinquecento segnò anche l'eclisse dell'importanza strategica di Monte Battaglia almeno fino all'autunno del 1944 quando divenne il fulcro della linea gotica a sud di Bologna.

Furiosi combattimenti si svolsero fra tedeschi e alleati cui parteciparono in modo determinante i partigiani della 36° Brigata Garibaldi. Alla fine si contarono più di duemila morti tanto che il Sunday Graphic definì monte Battaglia "Little Cassino".

Della rocca rimase poco più che un cumulo di sassi. Nel 1985 iniziarono i lavori di restauro e tre anni dopo fu inaugurata la scultura di Aldo Rontini che rappresenta Davide contro Golia.

Oggi Monte Battaglia è al centro dell'attenzione di turisti e delle amministrazioni locali. Lo testimonia la cura degli interventi di riqualificazione e l'organizzazione nel mese di agosto di eventi musicali per celebrare il valore forte e universale della pace.